

LUCIANO DONDOLI

GENESI E SVILUPPI DELLA TEORIA LINGUISTICA DI BENEDETTO CROCE

Da vari decenni ho studiato la teoria del linguaggio del Croce, in specie per quel concerne il suo rapporto con l'arte, cioè ho cercato di vedere come si forma negli anni quell'anomala teoria che istituisce una relazione simmetrica di equipollenza tra la categoria linguaggio e la categoria arte. Ho anche cercato di vedere come opera questa teoria del linguaggio quando venga applicata al pensiero logico e all'attività pratica.

Penso che sia utile, soprattutto a favore di studiosi che non siano abituati a dibattere i problemi della filosofia crociana, riassumere brevemente alcuni dei problemi che presenta la teoria linguistica suddetta e ricordare le tappe fondamentali della sua evoluzione.

La prima tesi crociana su questo argomento la leggiamo nella memoria pontaniana del 1893 *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, dove il Croce, sotto l'influenza del pensiero del De Sanctis, espone le caratteristiche della forma espressiva rispetto al contenuto, e „l'espressione di un contenuto appare determinante del fenomeno del Bello". Questa espressione adeguata intesa come un'attività strumentale, priva di un suo contenuto originale diverso da quello cui si applica, e pertanto vuota e disponibile, mentre da una parte ci fa sentire ancora nel regno della retorica, dall'altra potrebbe costituire la base per una realistica teoria strumentale del linguaggio.

Tale espressione non è propria solo della „categoria speciale d'*appercezione*" costituita dall'arte:

„Se ... consideriamo i più raffinati prodotti dello spirito, del pensiero più astratto, le proposizioni matematiche e i concetti filosofici, noi vediamo che questi diventano oggetto di discriminazione estetica, sol quando s'incarnano esteriormente

nella parola e negli altri mezzi d'espressione. E in tanto son *belli*, in quanto questa espressione è per ogni rispetto, adeguata ed efficace. La forma estetica non è, come alcuni credono, cosa che abbia valore estetico per sè, e sia applicabile a certi contenuti sì e a altri no, come una veste variopinta o un diadema di gemme scintillanti. Essa, direi quasi, è una proiezione del contenuto. Anche il linguaggio tecnico, quando è richiesto dall'argomento, è estetico... Movendo da tal concetto del Bello, considerando cioè il Bello come l'espressione di un dato contenuto, noi ci spieghiamo facilmente i giudizi di approvazione e riprovazione, che il senso estetico suol dare sui vari oggetti della natura e dell'arte. E ci spieghiamo anche la relatività del giudizio, secondo che un oggetto è guardato, come si dice, dall'uno o dall'altro punto di vista; ossia secondo ch'è considerato come l'espressione di uno o di un altro contenuto... Insomma, un oggetto è bello o brutto, secondo la categoria con la quale lo *appercepiamo*. Ora una categoria speciale d'appercezione è appunto l'*Arte*. Nell'arte, tutta la realtà naturale ed umana — ch'è bella o brutta secondo i punti di vista relativi — diventa bella, perché è appercepita come *realtà* in generale, che si vuol vedere espressa completamente."¹

Il Croce si accorgerà presto dell'ambiguità dell'espressione propria, una categoria vuota, strumentale, materiale, non creativa, che non si addiceva al suo realismo eclettico kantiano-herbartiano, che, tuttavia, inclinava già verso una forma di spiritualismo. In questa fase del suo pensiero il Nostro considera il contenuto come „un antecedente del processo estetico” che rispetto ad esso è indifferente.

Ancora nel 1894, nella prima edizione de *La critica letteraria*, la forma dell'arte è presentata come „un linguaggio”, un tipo di linguaggio, ed il linguaggio in quel momento costituisce una categoria autonoma, la categoria dell'espressività, che si inserisce tra le altre categorie di appercezione, senza coincidere con alcuna di esse.²

Nel 1899 il Croce lesse all'Accademia Pontaniana di Napoli, nella tornata del 3 dicembre di quell'anno, la memoria *Di alcuni principi di sintassi e stilistica psicologiche del Gröber*. In detta memoria il Croce si chiede:

„Dove comincia e dove finisce la letteratura? La letteratura comincia nel punto in cui l'uomo si fa ad esprimere ciò che gli si agita dentro, e finisce col finir di questo processo espressivo. Ora l'uomo avrà pensato o avrà sentito, avrà indagato il vero o si sarà commosso d'amore o di sdegno: quando apre la bocca per rappresentare il suo interno, ciò che gli sta innanzi non è già un'operazione logica da compiere o un fremito sentimentale da subire, ma il risultato o il residuo di quell'operazione e di quel fremito: un *quid* ch'egli vuole esprimere.

¹ Cfr. B. Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'Arte*, negli „Atti dell'Accademia Pontaniana” di Napoli, vol. XXIII, 1893, memoria n° VII, pp.8-10.

² Cfr. B. Croce, *La critica letteraria — Questioni teoriche*, E. Loescher, Roma, 1894, I ed., pp. 60-61, II ed. (1896), p. 70: „che cos'è la forma dell'arte se non un linguaggio: meraviglioso linguaggio di suoni, di colori, di parole, di fantasie?”.

Questo *quid* è perciò inqualificabile: non è logico, non è affettivo: è un *quid* o un contenuto da tradursi in espressione. Letterariamente, l'espressione si avrà o non si avrà: sarà *bella* o *brutta*: ma non può esser *intellettuale* o *affettiva*, perché questi aggettivi non convengono al fatto dell'espressione, ma a fatti che son accaduti nello spirito fuori della cerchia espressiva (letteraria). La bipartizione d'intellettuale ed affettivo è fatta in nome della *psicologia* e secondo categorie psicologiche; ma non in nome della *letteratura*, che in essa risplende per l'assenza. Farla in nome della psicologia significa, che quel fatto non vien guardato come fatto letterario, ma come fatto psicologico. Ossia, che in letteratura si prescinde proprio dalla letteratura.³

Questo tema è in parte derivato, come diversi altri, da Heymann Steintal, che nelle sue opere afferma, anche esagerando, la completa autonomia del linguaggio dalla logica, in opposizione ad Hegel ed agli hegeliani e mette in rilievo come l'uomo quando parla non pensa.⁴

In una lettera al Gentile del 23 dicembre 1899, dopo aver negato l'esistenza della *propositio in mente* — „Neanche io credo che il *quid* esista *innanzi allo spirito*, che deve poi esprimerlo” — il Nostro afferma che:

„Il contenuto esiste solo nella sintesi espressiva. Dove io trovo qualche difficoltà è nel chiamare questa sintesi espressiva un atto *intellettuale*. Mi par che così si tolga il modo di distinguere *espressione* da *pensiero*. Preferisco dirlo un atto espressivo od estetico. Che questo atto sia poi un atto atto teoretico, lo ammetto: ma l'attività teoretica ha appunto due *dimensioni*: l'espressiva (estetica) e l'intellettuale (pensiero). Nell'atto che lo spirito esprime non pensa e nell'atto che pensa non esprime. Ogni pensiero si concreta in un'espressione; ma in quanto diventa espressione cessa di essere pensiero.”⁵

Qui si deve notare come il Croce ha interpretato il pensiero dello Steintal, il filosofo del linguaggio che più lo ha influenzato; lo studioso tedesco aveva sostenuto che il linguaggio, essendo nato per esprimere i senti-

³ Cfr. B. Croce, *Di alcuni punti di sintassi e stilistica psicologiche del Gröber*, nota letta all'Accademia nella tornata del 3 dicembre 1899, in „Atti dell'Accademia Pontaniana”, vol. XXIX, 1899, memoria n° 10, pp.6-7, ora in *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Laterza, Bari, 1910, pp. 148-149.

⁴ Cfr. Heymann Steintal, *Grammatik, Logik und Psychologie, ihre Prinzipien und ihr Verhältnis zueinander*, Dümmler, Berlin, 1855, — cito dall'ed. fototipica, G. Olms, Hildesheim, 1968 —, p. 183: „Und von Gedanken des Sprechenden zu reden, hat ebenfalls keinen Sinn; denn der Sprechende als Sprechender hat keinen Gedanken, sondern Sprache. Insofern aber die Sprache Gedanke ist, sind diese Gedankenverhältnisse nicht logische, sondern sprachliche, grammatische Verhältnisse”.

⁵ Cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di Alda Croce, Mondadori, Milano, 1981, p. 69.

menti, non era adatto ad esprimere il pensiero logico,⁶ una tesi diametralmente opposta a quella dello Hegel⁷ e dei suoi seguaci. Per tale ragione il linguaggio non poteva esprimere un concetto ma si doveva limitare a descrivere i processi psicologici attraverso i quali detto concetto si era formato. Questa è un'evidente esagerazione di una effettiva realtà: è vero che il linguaggio si è formato in modo del tutto indipendente dalla logica, che viceversa è nato, come dice lo Steinthal, per esprimere i sentimenti – a mio modesto avviso esso, come negli altri animali, ha avuto la sua origine ancora prima, nella zona limbica prima e poi nell'emisfero cerebrale sinistro, per esprimere i bisogni e le volizioni istintuali più elementari – ma nella sua multimillenaria evoluzione l'uomo l'ha piegato a rappresentare prodotti sempre più astratti e raffinati della mente, attraverso metafore più o meno complesse. Del resto non è facile, anche oggi, trovare espressioni adeguate per descrivere i processi mentali aurorali, le sfumature dei sentimenti, quando sono fissati solo provvisoriamente con un linguaggio privato, incomunicabile, intessuto di immagini sensoriali. Il Croce è rimasto molto colpito dalle tesi del pensatore tedesco e questo appare evidente dai passi riportati sopra dalla memoria sul Gröber e dalla lettera al Gentile: però si è accorto, come vedremo tra poco, dell'estremismo sterile di quella tesi e ha tentato di superarla per quel che concerne l'espressione del pensiero logico, senza riuscire tuttavia, come vedremo

⁶ Cfr. H. Steinthal, *Einleitung in die Psychologie und Sprachwissenschaft*, F. Dümmler, Berlin, 1871, p. 61: „Es wird z.B. zugestanden, dass die Sprache ursprünglich nur für die sinnliche Anschauung Formen geschaffen hat; für die eigentlichen Denkgesetze als solche aber habe sie keinen besonderen Ausdruck, sondern diese werden unter die Anschauungsformen gestellt”.

⁷ Cfr. G. W. F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, Oswald, Heidelberg, 1830, I, *Die Wissenschaft der Logik-Vorabgriff*, § 20: *L'universalità di ogni determinazione linguistica*. Del resto, se per il Sensibile sono state indicate le determinazioni della Singolarità e dell'Esteriorità reciproca, si può aggiungere inoltre che anche queste determinazioni, a loro volta, sono pensieri e sono universali. Nella Logica si mostrerà che il pensiero e l'Universale consistono appunto in ciò: Il pensiero è Esso stesso e il proprio Altro, ingloba questo Altro e nulla gli sfugge. Il linguaggio, infatti, è l'opera del pensiero, e pertanto nel linguaggio non si può dire nulla che non sia universale. Se io esprimo semplicemente un'opinione, essa è mia, appartiene a me in quanto sono questo individuo particolare. Dato però che il linguaggio esprime nient'altro che l'Universale, allora non mi è possibile dire ciò che opino, ciò che intendo. E l'indicibile (il sentimento, la sensazione) non è la cosa più eminente, più vera, bensì la più insignificante e meno vera. Quando dico „il Singolare”, „questo Singolare”, „qui”, „ora”, tutte queste sono delle universalità: un Singolare, un Questo (anche se sensibile), un Qui, un Ora, è Tutti e Ciascuno” cfr. trad. di V. Cicero, ed. con testo a fronte, Rusconi, Milano, 1996, p.135; si veda anche la classica traduzione di B. Croce, – che, con lo Steinthal, respingeva nettamente queste sterili e fumose teorie, metafisiche ed ispirate ad un'astratta logica teologale –, cfr. p. 35 dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Bari, 1984.

più avanti, a costruire una spiegazione completa e accettabile di come si riesca ad esprimere l'esperienza individuale degli universali.

In un'altra lettera a Gentile del 28 dicembre 1899, dello stesso periodo, il più fecondo dal punto di vista del „pensare insieme” dei due protagonisti principali della filosofia italiana di questo secolo, il Croce affronta con maggiore fermezza il problema dell'espressione del concetto:

„Noi siamo d'accordo ... che vi sieno due modi di conoscenza: uno estetico, espressivo, conoscenza dell'individuale, etc.; l'altro logico, scientifico, conoscenza dell'universale. Ora si dovrà anche ammettere che queste due forme di conoscenza, se son diverse, non possano entrar l'una nell'altra. Saranno entrambe prodotti dello spirito; ma lo spirito quando produce l'una non produce l'altra. La mia formula che vi riesce così scandalosa: „l'uomo quando pensa non parla, e quando parla non pensa”, si può tradurre in quest'altra: „L'uomo quando conosce esteticamente, non conosce logicamente e viceversa”. Per negare la validità di questa tesi conviene o 1°) negare la duplice forma di conoscenza, dell'individuale e dell'universale; o 2°) distinguere tra linguaggio ed espressione, ossia ammettere che l'espressione abbia due modi, uno logico ch'è quello del linguaggio, e l'altro estetico ch'è un linguaggio di altra specie. Mi pare siamo d'accordo non solo nel respingere la prima negazione, ma anche la seconda distinzione... non voglio separare *contenuto* da *forma*, ma *forma da forma*, forma estetica da forma logica. Se io ammetto che pensiero logico ed espressione sieno tutt'uno, non potrò più distinguere ciò che voi chiamate verità metafisica da ciò che chiamate verità psicologica. Il vero metafisico sarebbe il bello estetico. Che i due fatti si svolgano analogamente, sta bene; perché sono entrambi fatti conoscitivi. Ma l'analogia esclude l'assorbimento dell'uno nell'altro, e fa indurre che sieno aspetti di un unico fatto che non si confonda con nessuno dei due nella loro distinzione. L'uomo pensa (logicamente) *sulle parole*, ossia movendo dalle parole; ma per muovere dalle parole, deve abbandonarle, deve frangere l'individuale per cogliere l'universale. Nell'attimo che lo spirito profonda il suo sguardo nella realtà e produce la verità metafisica, non parla, non si esprime; ma come la verità metafisica nello spirito finito non può non assumere un aspetto individuale, ecco che il risultato del pensiero logico è sempre un'espressione. Si muove dall'espressione per ricadere nell'espressione; si abbandona un'espressione per raggiungerne un'altra. Ma il pensiero logico è al di là dell'espressione: è in quel profundarsi nel reale, nello sciogliere l'individuale. Se il pensiero logico diventa espressione, lo diventa non in quanto logico (una forma esclude l'altra), ma in quanto oltre ad esser logico, è un fatto psicologico; oltre ad essere una forma, è una materia che lo spirito estetico elabora. Dico meglio: la forma logica deve dar luogo ad un fatto psicologico (esser *sentita*) perché sorga il fatto estetico... il mio problema è di trovar la distinzione tra *forma logica* e *forma estetica*, non tra *forma estetica* e *contenuto*.”⁸

In questa lettera appaiono mischiati tutti i motivi che il Nostro svilupperà e distinguerà nel suo trattato di estetica del 1902. Inoltre le tesi dello Steinthal sono tutte presenti, anche se ulteriormente complicate da una

⁸ Cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., pp.70-71.

nascente metafisica. In quei mesi del '99 il Croce sta elaborando la sua estetica: in una lettera al Gentile, datata Perugia 15 settembre '99 così espone le caratteristiche essenziali della sua ricerca:

„La mia idea fondamentale è, che l' *estetica* sia una *linguistica*, o meglio che la *linguistica* sia un caso speciale dell' *estetica* generale; e che come il linguaggio non è un fatto meramente psicologico, così il fatto estetico generale non si può risolvere in leggi psicologiche e nell' *associazionismo*. Cercar l' *origine* dell'arte è tanto assurdo come cercare l' *origine* del linguaggio, della coscienza, ecc.; dico, proporsi queste ricerche come ricerche meramente storiche.”⁹

Quest'idea della forma linguistica, che il Croce non abbandonerà mai del tutto, anche se l'accompagnerà con un contenutismo psicologico che la contraddice, mi è apparsa ormai da molti anni come sterile, inutilizzabile, non nuova ma anzi legata alla vecchia retorica dalla quale già il De Sanctis aveva preso le distanze. Non ho mai capito come il Croce non l'abbia mai lasciata cadere, anche se, come per altre parti del suo sistema, – per esempio la dialettica dei distinti –, egli in effetti non l'ha mai adoperata per la sua critica letteraria che non è, come dovrebbe essere secondo i suoi principi teorici, formalistica, – „solo la forma è suscettibile di apprezzamento estetico – egli diceva all'inizio della sua ricerca – il contenuto è apprezzabile solo da altri punti di vista (verità, moralità etc.)” e affermava che „Il fatto estetico è forma, e nient'altro che forma – ... La materia poetica corre nell'animo di tutti: solo l'espressione e la forma fa il poeta” –. Si devono però ricordare anche le sue considerazioni sul contenuto interessante, per cui „Cose bellissime del Petrarca ci lasciano freddi perché la sua *ideologia erotica* ci è diventata estranea”¹⁰ e questo dimostra una certa iniziale oscillazione del Croce tra contenuto e forma, che in seguito si risolverà a favore di una critica letteraria chiaramente contenutistica. Non solo: sarà il contenuto, l'elevatezza dei sentimenti e la loro profonda moralità a conferire un valore maggiore o minore all'opera d'arte. Egli per tutta la sua vita ha affermato la necessità della psicologia per la critica letteraria, anche se ha negato il valore di conoscenza teoretica a quella disciplina e l'ha abbassata a semplice strumento descrittivo e didattico. Tuttavia, malgrado le etichette di pseudoconcetto e simili attaccate ai risultati delle discipline scientifiche, non avendo mai usato altro che la psicologia nelle sue analisi letterarie e avendone sempre affermato l'insostituibilità, appare evidente che proprio detta disprezzata disciplina è stata

⁹ Cfr. B. Croce, *op. cit.*, p.61.

¹⁰ Cfr. B. Croce, *Tesi d'estetica*, ed. A. Attisani, cit., p.11; *Estetica*, I ed. 1902, cit., pp.19 e 28; per il concetto di interesse si veda B. Croce, *La storia nelle sue relazioni col concetto generale dell'arte*, E. Loescher, Roma, 1896 e *Lettere a G. Gentile*, cit., pp.25-26, lettera dell'otto ottobre '98.

il suo effettivo strumento conoscitivo e non l'inconcepibile e confusa teoria formalistica dell'equipollenza tra linguistica ed estetica.

In un suo importante e acuto studio su Manara Valgimigli, Guido Bonelli mette in evidenza la sua critica al metodo delle analisi letterarie crociane:

„... Valgimigli prospetta l'insufficienza – proprio dal punto di vista della critica estetica – di una critica che si configuri come caratterizzazione psicologica del contenuto e non sia adeguatamente condotta sulla realtà espressiva. Egli dissente dalla prassi critica del Croce, prassi cui il filosofo darà...definitiva sistemazione ne *La Poesia*, distinguendo, a livello degli atti, la „interpretazione storico-estetica” (ossia la lettura) dal „giudizio estetico” (dalla critica) e conseguentemente intendendo quest'ultimo come individuazione e caratterizzazione della poesia condotta sulla base del contenuto; naturalmente non del contenuto in senso positivistico, bensì al contrario del nucleo poetico, dei motivi ispiratori, e tuttavia non di un contenuto, di un motivo che venga colto in un unico atto con la forma che da sé ha generato. Valgimigli rileva che una siffatta critica ha contatto solo indiretto con la forma espressiva, che si coglie nella lettura („sembra lontana e straniera dalla espressione e impressione immediata del testo”) e che potrebbe pertanto valere anche per una traduzione dell'opera”¹¹.

Nelle sue *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, memoria letta all'Accademia Pontaniana di Napoli nelle tornate

¹¹ Cfr. G. Bonelli, *Manara Valgimigli: metodo critico e filologia classica*, in „Rivista di studi crociani”, a. XIX, fasc. I, gennaio-marzo 1982, p.40; il saggio è la continuazione della prima puntata apparsa sul fasc. III dell'a. XVIII, 1981 della stessa rivista ed è continuato nel fasc. II del 1982, concludendosi poi nel fasc. I, a. XX, 1983, sempre del medesimo periodico. Il Valgimigli, ispirandosi anche al pensiero del Gentile, ha elaborato una teoria dell'interpretazione assai più vicina ai valori dell'idealismo kantiano-herbartiano e più valida di quella del filosofo abruzzese – come riassume il Bonelli „Omero, propriamente, non esiste, o, meglio, non „vive”, fuori della reinvenzione dei suoi interpreti” – cfr. saggio cit. „Rivista di studi crociani”, a. XX, fasc. I, 1983, p.34. Il Valgimigli muoveva al De Sanctis la stessa critica che muoveva al Croce, che a De Sanctis si era ispirato nello studio della poesia: „quell'occhio acutissimo che tutto guardò, come solea dire, da entro, la cosa più intima e più singolare dell'espressione poetica, che è la parola, non la guardò; gli rimase esterna; non fece esperienza del lavoro proprio dell'arte; e insomma il senso storico della lingua e della tecnica poetica non lo occupò mai troppo né lo preoccupò”; „E pertanto, osservò Valgimigli „Il saggio del De Sanctis sull'argomento della *Divina Commedia* potrebbe essere stato scritto anche da una traduzione””, cfr. G. Bonetti, saggio cit., „Rivista di studi crociani”, a. XIX, fasc. II, 1982, p.178 e M. Valgimigli, *Poeti e filosofi di Grecia*, Sansoni, Firenze, 1964, vol. II, p. 643. Queste considerazioni del Valgimigli sulla „parola” suscitano il problema del „Bello fisico”, perché l'espressione verbale è fissata con uno strumento linguistico. In questo modo nell'arte si avrebbero due serie di fenomeni da apprezzare e giudicare separatamente: la veste materiale, – sia essa verbale, visiva, musicale etc. –, ed il contenuto sentimentale. È un problema che merita di essere approfondito, ma non è questo il luogo per farlo.

del 19 febbraio, 18 marzo e 6 maggio 1900 e stampata in volume una sola volta, ventiquattr'anni dopo, a cura di Adelchi Attisani,¹² il Croce inizia il suo dire affermando il carattere di attività dell'espressione:

„L'espressione è diversa dall'impressione. Si possono avere *impressioni* senza che si abbiano *espressioni*. Ognuno può osservare in sé medesimo questa diversità allorché, pur essendo in preda ad impressioni, si sforza e non riesce ad esprimerle; e confessa che „prova qualcosa che non sa esprimere „. Ma l'inverso non è vero. Non è possibile avere espressioni senza che prima si sieno avute impressioni. L'espressione presuppone l'impressione. Che cosa l'espressione esprimerebbe se non esprimesse appunto le impressioni?”¹³

Il Nostro nel tracciare la differenza tra „fatto espressivo” e „fatto impressivo”, mette in evidenza che quest'ultimo precede il „fatto espressivo”, ma il primo „non segue *necessariamente*” l'impressione. Per il Croce l'impressione è l'unico fatto psichico, che altri chiama sensazione, sentimento, appetizione o emozione: sono vari termini per indicare un'unica categoria psichica, un unico fatto psichico¹⁴. All'impressione il Croce contrappone l'**espressione**, termine che equivale a **rappresentazione**, e che consiste in „qualcosa di distinto e di risaltante sul fondo psichico”:

„L'inespresso è inafferrabile e non torna più, o, ch'è lo stesso, non torna più al modo di prima. Il fatto psichico è un continuo, dal momento in cui si nasce al momento in cui si muore. Le rappresentazioni sono molte e varie, come tante individualità. Esse succedono o non succedono alle impressioni, che presuppongono. Le espressioni dunque non sono una classe di rappresentazioni: ma sono le rappresentazioni stesse, *mutato nomine*. Chiamatele *rappresentazioni* invece che espressioni, *immagini* invece che rappresentazioni, *idee* invece che immagini, *fantasmi* invece che idee: ne saprete quanto prima”¹⁵.

L'espressione è **attività**, che è la caratteristica dell'uomo che in questo modo si distingue dalla natura, cioè dai „fatti di meccanicismo fisico o psichico”: la „natura dell'*espressione* consiste appunto nell'esser fatto di *attività*. In ciò è il suo carattere distintivo dalle semplici impressioni. L'espressione importa un'*elaborazione* di queste, un'attività che si dispieghi sulle impressioni trasformandole in qualcos'altro. È ben diverso l'at-

¹² Cfr. B. Croce, *La prima forma della „ESTETICA” e della „LOGICA”*, Memorie accademiche del 1900 e del 1904-5 ristampate a cura di Adelchi Attisani, Casa editrice Principato, Messina-Roma, 1924; la memoria apparve negli „Atti dell'Accademia Pontaniana”, Napoli, a. XXX, 1900, memoria n° 3, letta nelle tornate del 18 febbraio, 18 marzo e 6 maggio 1900.

¹³ Cfr. *op. cit.*, ristampa Attisani, p. 3.

¹⁴ Cfr. *op. cit.*, pp. 6-7.

¹⁵ Cfr. *op. cit.*, pp. 7-8.

teggiamento che si assume nel fatto espressivo rispetto a quello del mero fatto delle impressioni; o meglio, in quel primo caso non si assume nessun atteggiamento, giacché l'impressione è *passività*¹⁶. In seguito l'impressione, identificata col sentimento, diverrà anch'essa attività.

Si noti l'apparizione per la prima volta nel lessico crociano di un termine della famiglia del verbo „intuire”: „L'espressione è un dato intuitivo; e la sua sola natura è di essere un dato come tanti altri”¹⁷.

A proposito del problema tante volte discusso della distinzione tra *contenuto* e *forma*, qui il Croce riduce il contenuto a **impressione** e forma ad **attività** ed afferma:

„dobbiamo perciò respingere tanto la tesi che il fatto estetico consista nel solo contenuto (ossia nelle semplici impressioni), quanto l'altra che consista nell'unione del contenuto con la forma, ossia nelle impressioni *più* le espressioni. Nel fatto estetico l'attività espressiva non si aggiunge al fatto delle impressioni, ma queste vengono da essa elaborate o trasformate ... Il fatto estetico è perciò *forma*, e nient'altro che *forma*”¹⁸.

Il contenuto è certo „il punto di partenza necessario del fatto espressivo”, tuttavia „dalla qualità del contenuto alla qualità della forma *non vi è passaggio*”; il „contenuto estetico non è il *trasformabile* in forma, ma quello che si è *effettivamente trasformato*. Delle impressioni, che non son divenute espressioni, noi non sappiamo niente ...”¹⁹

Dopo aver rapidamente criticato la teoria dei sensi estetici – „l'espressione ha il suo punto di partenza nelle impressioni: la via fisica per la quale le impressioni sono pervenute nell'organismo, le è affatto indifferente” – il Croce introduce un concetto che rimarrà basilare nel suo pensiero perché introduce quella che pochi mesi dopo sarà la relazione simmetrica di equipollenza tra la categoria „arte” e la categoria „linguaggio”:

„Qui si aspetterà che noi stabiliamo una buona volta la relazione che corre tra *espressione* e *bellezza*, tra espressione *senz'altro* ed espressione *bella*. La relazione è molto semplice, perché è relazione d'identità. L'espressione è la bellezza: l'espressione senz'altro è l'espressione bella. Che cosa è la bellezza se non il *valore* dell'espressione? E giacché l'espressione è attività, che cosa sono tutti i concetti analoghi a quello di *bellezza*, come la *verità*, la *bontà*, l'*utilità*, se non i *valori* dell'*attività*? La questione della relazione tra bellezza ed espressione si riduce perciò all'altra più generale, della relazione tra *valore* e *attività*. Ma un'attività *senza valore* non è più attività... Valore e attività sono dunque sinonimi. Essere attivi è

¹⁶ *Ibidem*, pp.9-10.

¹⁷ B. Croce, *Tesi d'estetica*, ed. Attisani, cit., p.8.

¹⁸ Cfr. *op. cit.*, p.11.

¹⁹ *Ibidem*, pp.11-12.

realizzare un valore. Essere attivi come pensiero, è pensare il vero: essere attivi come bontà, è volere il bene. E giacché valore ed attività sono sinonimi, sinonimi sono anche *bellezza* ed *espressione*.”²⁰

Nell'affrontare i molti problemi che sorgono dall'analisi dei rapporti tra impressione ed espressione il Nostro introduce esempi che, pochi mesi dopo, saranno ripetuti in modo quasi identico nell'*Estetica* pubblicata nel 1902 (ma ultimata nel 1901): „L'individuo *A* cerca l'espressione di un'impressione che sente, ma che non ha ancora espressa. Eccolo a tentar varie frasi e parole che gli diano l'espressione cercata. Prova la combinazione *m*, e la rigetta come impropria, inespressiva, brutta: prova la combinazione *n* e ha il medesimo risultato. *Non vede punto o non ci vede chiaro*. L'espressione gli sfugge ancora. Dopo altre varie prove, con le quali può andarsi accostando alla luce, d'un tratto forma l'espressione, e *lux facta est!* Il brutto è l'attività espressiva che non ha vinto l'ostacolo; il bello è l'attività espressiva che si dispiega trionfante.”²¹

Ci si domanda che cosa vuol dire sentire un'impressione non ancora espressa: quel sentire non è l'equivalente della **propositio in mente**?²² Non si tratta di un primo fissamento dell'impressione con un linguaggio privato basato su immagini sensoriali?

Il tipo di ragionamento del filosofo, – con quel **provare** che presuppone un qualche cosa che abbiamo presente e che confrontiamo con qualche altra cosa –, ce lo farebbe supporre. Ma il silenzio del Croce a questo proposito è pressoché assoluto.

L'espressione per il Nostro sta tutta nella conquista della **parola interna**, cioè nel concepire nella propria mente „netta e viva una figura o una statua, ... un motivo musicale”; l'opera d'arte, l'espressione estetica „è sempre *interna*”, l'opera d'arte esterna è solo una costruzione materiale e „non è fatto estetico”. L'espressione estetica è un fatto teoretico: „L'elaborazione estetica delle impressioni consiste nel vederle ossia nel conoscerle: nel vederle quali veramente sono, nel conoscerle come vere. L'espressione è visione di verità: perciò anche nel linguaggio comune il bello o l'espressivo si dice *vero* ...”²³

In queste prime pagine delle *Tesi d'estetica* il loro autore pone le basi del suo sistema, basi che non saranno mai più poste in discussione: egli fissa

²⁰ Cfr. B. Croce, *Tesi* ..., cit. pp.14-15.

²¹ Cfr. *op. cit.*, pp. 16-17.

²² La conoscenza del nostro vissuto, che precede il suo fissamento con un qualche strumento linguistico-espressivo, è stata affermata dagli Stoici, da Agostino di Ippona e da molti filosofi medievali, tra i quali Duns Scoto e Guglielmo di Ockham, cui è dovuta l'espressione *propositio in mente*. Ai nostri giorni è stata sostenuta da Guido Calogero e da Karl Otto Apel.

²³ Cfr. *op. cit.*, pp. 26-27.

il rapporto tra teoretico, attività di visione o conoscenza di cose ed il pratico, come attività di volontà, che costituiscono un primo ed un secondo modo all'interno della sfera dell'attività umana, e precisa che „l'attività pratica non può sorgere senza la teoretica. Volere, infatti è volere qualcosa, che deve essere, in primo luogo, contemplato e teorizzato.”²⁴

Nell'ambito della sfera teoretica, il Nostro ribadisce la distinzione tra quella conoscenza per immagini e quella conoscenza per concetti, delle quali aveva già parlato nel 1896, nel volumetto su *La storia nei suoi rapporti con il concetto generale dell'arte*, tentando di tracciare una „mappa dello scibile”, nella quale la conoscenza artistica, cioè dell'individuale, abbraccia anche scienze fisiche come la geografia. Ma nelle *Tesi* si precisano i rapporti tra *teoretico-estetico* e *teoretico-logico*, tra bello e vero, tra fantastico ed intellettuale, configurati come un doppio grado: il primo, che necessariamente precede il logico e che esprime il logicamente indifferente, l'alogico, ed il secondo che è sempre „logico-estetico ed è indissolubile dall'espressione:

„Che *pensare logicamente* sia *parlare* è un fatto indubitabile. Noi pensiamo logicamente solo quando troviamo l'espressione esatta di ciò che ci si agita dentro. Un pensiero logico, pel quale non si sia trovata l'espressione, non è pensiero... Vi ha chi ha obiettato che noi possiamo pensare logicamente senza *pronunziare parole, neppure a bassa voce*, ma servendoci di segni algebrici o di altre immagini. Sta benissimo: il pensare è certo indipendente dai segni fisici *che seguono all'espressione*: ma non è già indipendente *dall'espressione*; e, quando qui diciamo *parlare* intendiamo l'*espressione*, da qualunque segno sia poi seguita.”²⁵

Si osservi anche qui l'ambiguità, mai del tutto insuperata nel corso del pensiero crociano, per cui si separa l'espressione interna dalla sua costruzione esteriore e non si dice chiaramente in che cosa essa consista e come si fissi questa interiorità. C'è una frase nella prima edizione dell'*Estetica* del 1902, che appare d'improvviso, isolata e irrelata, come scivolata dalle profondità abissali del pensiero del filosofo e poi, data la sua evidente incompatibilità con le linee fondamentali delle sue teorie linguistico-estetiche, espunta nelle edizioni seguenti, che fa apparire più chiaramente questa ambiguità: „la sola differenza tra i prodotti linguistici e quelli musicali o figurativi è affatto estrinseca ed *empirica*: derivante dal vario fissamento del fatto estetico per lo scopo della riproduzione”²⁶. In questo brano che rappresenta il massimo punto di contatto del Croce con la teoria della **propositio in mente**, sembrerebbe quasi che il Nostro, parlando sempre di conoscenza per immagini e di fantasia, e cioè, come ha messo

²⁴ Cfr. *op. cit.*, pp. 24-25

²⁵ Cfr. *op. cit.*, pp. 32-33.

²⁶ Cfr. B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* - I. Teoria. II. Storia., Remo Sandron, Milano-Palermo-Napoli, 1902, cap. XVIII, p. 149.

in rilievo Vittorio Salimbeni, di intuizione visiva, concepisse l'interiore espressione aurorale come basata su sensazioni visive, poi tradotte secondo la vocazione dell'artista nella lingua visiva o auditiva che gli è più vicina.²⁷

L'attività logica che è indissolubile dal linguaggio, cioè dall'espressione, consiste nel cercare relazioni logiche tra oggetti: „questi oggetti, perché sieno innanzi allo spirito, debbono essere *espressi*. Noi pensiamo logicamente non solo *con le parole*, ma *sulle parole*. Il pensar logico perciò presuppone l'espressione; e, giacché la presuppone, l'espressione non è prodotto di pensiero logico, né indissolubile da questo.”²⁸

L'espressione estetica, l'arte, „deve considerarsi quale *prmissima affermazione* dell'attività umana; giacché come atto teoretico vien *prima del pratico*, e, come estetico vien prima dell'*intellettivo o logico*”²⁹.

Infine, nel capitolo VIII delle *Tesi d'estetica*, che sarà trasfuso, senza mutamenti sostanziali, nel capitolo XVIII dell'*Estetica* del 1902, il Croce sostiene l'„identità della linguistica con l'estetica”, in quanto la Linguistica ha „per oggetto l' *espressione* ch'è il fatto estetico medesimo: ora, sembra superfluo dimostrare che il *linguaggio* è *espressione*. Una emissione di suoni, che non esprima nulla, non è linguaggio: il linguaggio è suono articolato e delimitato allo scopo dell'espressione”³⁰.

In queste pagine il Croce critica alcune teorie contemporanee del linguaggio, come quelle sulle parti del discorso e le categorie grammaticali:

„E' falso che il nome o il verbo si esprimano con determinate *parole*. L'espressione è un tutto indivisibile; il nome e il verbo non esistono in essa, ma sono *astrazioni* che vengono da noi foggiate col *distrugger la parola*, ossia l'*espressione*.”³¹

Questa è la sua definizione di linguaggio che egli intende come un'espressione compiuta, una „perpetua creazione” che non si ripete: „le sempre nuove impressioni danno luogo a mutamenti continui di suoni e di significati, ossia a sempre nuove espressioni”³².

Il Croce concede solo un valore didattico, ma non scientifico, alle altre teorie linguistiche che analizzano gli elementi costitutivi delle varie

²⁷ Cfr. V. Sainati, *L'Estetica di Benedetto Croce – Dall'intuizione visiva all'intuizione catartica*, Le Monnier, Firenze, 1953; il Sainati parla per questi anni di preparazione per la costruzione dell'*Estetica*, di un „esasperato culto di una forma intuitivamente visiva” che si sarebbe lentamente tramutata „in insofferenza della stessa: in un'insofferenza da cui trasse origine l'idea della liricità” – *op. cit.*, pp.248-249.

²⁸ Cfr. B. Croce, *Tesi ...*, cit. pp.33-34.

²⁹ Cfr. *op. cit.*, p. 35.

³⁰ Cfr. *op. cit.*, p. 98.

³¹ Cfr. B. Croce, *Tesi ...*, cit., p. 104.

³² Cfr. *op. cit.*, p. 106.

lingue. Ritengo che queste critiche siano in gran parte antistoriche, perché non tengono conto della differenza tra la primitiva e inconsapevole creazione di un linguaggio – un ordine non programmato come dice lo Hayek – e la più tarda presa di coscienza analitica di questa istituzione.

Con le *Tesi d'estetica* le idee del Nostro sul linguaggio hanno preso forma definitiva e tale forma conserveranno nell'*Estetica* del 1902, dove si introdurranno nuovi termini e si approfondirà l'analisi dell'espressione del pensiero logico. Richiameremo brevemente, in questa breve disamina, le principali novità su questi temi.

Ad apertura di libro, nell'*Estetica* del 1902, ci troviamo dinanzi ad un termine sino ad allora estraneo al vocabolario crociano: **intuizione**. Infatti già il primo capitolo dell'opera della quale ci occupiamo, sarà intitolato, nelle edizioni successive alla prima, *L'intuizione e l'espressione*. Il contenuto del termine rimane però il medesimo del vecchio lemma **espressione**, che abbiamo trovato nelle lettere al Gentile e nelle *Tesi d'estetica*:

„La conoscenza ha due forme: è o conoscenza *intuitiva* o conoscenza *logica*; conoscenza per la *fantasia* o conoscenza per l'*intelletto*; conoscenza **dell'individuale**, o conoscenza dell'*universale*; delle *cose*, ovvero delle loro *relazioni*; è, insomma, o produttrice di *immagini* o produttrice di *concetti*.”³³

Le prime pagine dell'*Estetica* del 1902, sono un'apologia dell'intuizione, il cui carattere visivo è messo bene in evidenza – „l'impressione di un *chiaro di luna*, ritratta da un pittore; il contorno di un paese, delineato da un cartografo” sono i primi esempi di intuizione pura da commistioni con l'intelletto che il Nostro ci dà –. L'intuizione è estranea alla distinzione di realtà e irrealtà: „L'intuizione è l'unità indifferenziata della percezione del reale e della semplice immagine del possibile. Nell'intuizione noi ... oggettiviamo, semplicemente, le nostre impressioni, quali ch'esse sieno ... Ciò che non si oggettiva in un'espressione non è intuizione o rappresentazione, ma sensazione e naturalità. Lo spirito non intuisce se non *facendo*, formando, esprimendo. Chi separa intuizione da espressione, non riesce più mai a ricongiungerle”³⁴. Così giungiamo alla famosa ed ambiguaendiadi **intuizione-espressione**:

„L'attività intuitiva *tanto intuisce quanto esprime*. Se questa proposizione sembra alla prima paradossale, gli è innanzitutto perché si dà di solito all'espressione un

³³ Cfr. B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, I ed. 1902, cit., p.3.

³⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.7-11. Si noti la persistenza della tesi espressa nel '96, nella „mappa dello scibile” che il Croce traccia nel suo libro *La storia nelle sue relazioni col concetto generale dell'arte*, che la conoscenza artistica, cioè la conoscenza per immagini dell'individuale, abbracci insieme all'arte in senso proprio ed alla storia, anche le scienze naturali che si occupano dell'individuale, come la geografia e la geologia.

significato troppo ristretto, pensandosi con essa alle sole espressioni che si dicono *verbali*. Ma vi sono anche espressioni non verbali, come quelle di linee, colori, toni; e a queste tutte si estende la nostra affermazione. L'intuizione, *ed* espressione insieme, di un pittore, è pittorica: quella di un poeta è verbale. Ma, pittorica o verbale, o musicale o come altro si chiami, l'espressione non può mancare in nessuna intuizione, giacché è parte inscindibile della natura di questa. Come possiamo intuir davvero una figura geometrica se non ne abbiamo così netta l'immagine da essere in grado di tracciarla immediatamente sulla carta o sulla lavagna? Come possiamo intuir davvero il contorno di un paese, per esempio dell'isola di Sicilia, se non siamo in grado di disegnarlo così come lo vediamo in tutti i suoi meandri? Ad ognuno è dato di sperimentare la luce che gli si fa internamente quando riesce, e solo in quel punto che riesce, a formulare a se stesso le sue impressioni e i suoi sentimenti. Sentimenti o impressioni passano allora, mediante la parola, dall'oscura regione della psiche alla chiarezza dello spirito contemplatore. E' impossibile in questo processo conoscitivo distinguere l'intuizione dall'espressione. L'una viene fuori con l'altra, nell'attimo stesso dell'altra, perché non son due ma uno."³⁵

Anche qui si manifesta quell' „esasperato culto" dell'intuizione visiva, sottolineato dal Sainati. A mio modesto avviso tutto quello che il Nostro dice dell'intuizione, non aggiunge niente a quanto aveva detto più semplicemente nelle *Tesi* parlando del rapporto impressione-espressione; perciò questi discorsi mi sembrano piuttosto privi di utilità e non rappresentano certo un approfondimento del suo pensiero estetico-linguistico. Il Croce afferma che „la conoscenza intuitiva è la conoscenza *espressiva*" e che „l'intuizione o rappresentazione si distingue da ciò che si sente e si subisce ... come *forma*; e questa forma, questa presa di possesso, è l'*espressione*. Intuire è esprimere; e niente altro – niente di più, ma niente di meno – che *esprimere*."³⁶

Presentata questa novità terminologica triadicamente unitaria, intuizione-rappresentazione-espressione, vediamo come il Croce approfondisce il discorso sull'espressione del pensiero logico.

Già in una lettera al Gentile del 28 dicembre 1999, il filosofo abruzzese affermava la dissolubilità dall'espressione del concetto:

„Il pensiero logico è al di là dell'espressione: è in quel profundarsi nel reale, nello sciogliere l'individuale. Se il pensiero diventa espressione, lo diventa non in quanto logico (una forma esclude l'altra), ma in quanto oltre a essere logico, è un fatto psicologico; oltre a essere una forma, è una materia che lo spirito estetico elabora. Dico meglio: la forma logica deve dar luogo ad un fatto psicologico (essere *sentita*) perché sorga il fatto estetico ... Né vorrei che la mia distinzione fosse presa nel senso che io reputi che la forma logica possa esistere senza la forma estetica. Questa condiziona quella."³⁷

³⁵ *Ibidem*, p.11.

³⁶ Cfr. *op. cit.*, p.14.

³⁷ Cfr. B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., pp.71-72.

Questa tesi, che per essere espresso il pensiero logico deve „dar luogo a un fatto psicologico”, cioè all'impressione che è la materia dell'intuizione-espressione, il Croce l'ha presa dallo Steinthal, il quale, data la sua teoria che la lingua fosse nata per esprimere intuizioni sensoriali, psicologiche, riteneva che con essa non si potesse esprimere direttamente il pensiero logico, ma ci si dovesse contentare di rappresentare i processi psicologici nei quali il pensiero logico si è formato.³⁸

Nell'*Estetica* del 1902, nel capitolo III, che nelle edizioni successive sarà intitolato *L'arte e la filosofia*, alle pagine 26-27 il Croce recepisce totalmente quella tesi del filosofo tedesco e, dopo aver definito la conoscenza per concetti „conoscenza di relazioni di cose, e le cose sono intuizioni”³⁹ così illustra la possibilità di esprimere il concetto:

„Se non che, il concetto, l'universale, se per un lato non è più intuizione, per un altro è, e non può non essere, intuizione. Anche l'uomo che pensa, in quanto pensa, ha impressioni ed emozioni: la sua impressione ed emozione non sarà l'amore o l'odio, il dolore o la gioia, ma *lo sforzo stesso del pensiero*; e questo sforzo per diventar oggettivo innanzi allo spirito non può non prendere forma intuitiva. *Parlare non è pensare logicamente, ma pensare logicamente non può non essere, insieme, parlare.*”⁴⁰

Ma questa necessità di ridurre il pensiero logico alle sue sole concomitanze psichiche per poterlo esprimere, non persuade affatto. Intanto nell'espressione così configurata non si potrebbero mettere in rilievo la sua caratteristica specifica che consiste nel tracciare relazioni tra cose, e che non è riducibile ad un generico riflesso psichico. Inoltre l'intuizione-espressione, che prenderebbe il posto della vecchia categoria espressiva desantistiana, non è più uno strumento vuoto come quella, ma è piena dei sentimenti che formano il suo oggetto, la materia dell'intuizione lirica, come sarà precisato dal Nostro nella conferenza di Heidelberg del 1908. Pertanto l'intuizione-espressione è identica alla categoria arte con la quale intrattiene un rapporto simmetrico di equipollenza. Così se il pensiero logico dovesse essere forzato in questo letto di Procuste, rimarrebbe

³⁸ Cfr. H. Steinthal, *Grammatik, Logik und Psychologie* ..., cit., pp. 194-195: „Die Sprachwissenschaft nun aber hat gerade diese psychologische Thätigkeit des Abbildens des Wirklichen darzustellen. Wenn die objektive Substanz nicht ihr Bild in unser Denken als Begriff hineinwirft, so giebt sie uns auch nicht das Wort dafür. Ist es vielmehr eine geistige Thätigkeit, welche in einem langen, verwickelten Prozess Begriff und Urtheil bildet, so muss dieser ganze Prozess durchweg von der Sprache begleitet sein. Ist also das Urtheil das Abbild der realen Thätigkeit, so ist der Satz – gar nicht das Abbild des Urtheils, sondern – das Abbild des psychologischen Prozesses, in welchem das Urtheil sich bildete”.

³⁹ Cfr. B. Croce, *Estetica* ..., I ed. cit., p. 25.

⁴⁰ Cfr. *op. cit.*, pp. 25-26.

inespresso nella sua essenza autentica che è quella di tracciare distinzioni e di dichiarare l'esistenza di rapporti, e non ne rimarrebbe traccia in una rappresentazione dei suoi vaghi e generici riflessi psichici. Diceva il Croce che la filosofia è un lampo, il resto è retorica, ma come si esprimerebbe questo lampo che è il nucleo, il *quid proprium* del pensiero logico? Resterebbe solo la retorica.

Ma anche il Croce si rende presto conto che nelle teorie dello Steinthal c'è qualche cosa di esagerato, di non realistico: infatti anche se la lingua è nata per esprimere moti dell'animo elementari si è profondamente evoluta, come anche lo Humboldt aveva messo in luce,⁴¹ nelle civiltà più complesse e raffinate e con tutta una serie di metafore e di definizioni nelle lingue di tali civiltà è possibile rappresentare gli elementi logici del nostro pensiero ed in particolare i tipi di relazione che intercorrono tra le cose. Tra i pensatori ci sono sempre stati tentativi di costruire una lingua artificiale adatta ad esprimere il pensiero logico e tuttora ve ne sono, ma, per nostra fortuna, la maggior parte dei filosofi continua anche oggi ad esprimersi nel linguaggio naturale, accessibile agli uomini di

⁴¹ Cfr. W. v. Humboldt, *Scritti di estetica*, scelti e trad. da G. Marcovaldi, Istituto di studi germanici, Sansoni, Firenze, 1934, p. 145. „L'esigenza di un concetto e la conseguente precisazione di questo deve precedere sempre la parola, che è solo l'espressione della sua compiuta chiarezza”; si veda W. V. Humboldt, *Schriften zur Sprachphilosophie*, J. G. Cotta, Stuttgart, 1963, p. 398 — questa affermazione è palesemente collegata con la occamiana **propositio in mente**. Lo Humboldt nel suo *Ueber die Verschiedenheit des Menschlichen Sprachbaues unf ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* — (*Einleitung zum Kawiwerke*), —1830-1835-, § 33, parla dei rapporti tra poesia e prosa: „In realtà ... poesia e prosa sono in primo luogo due correnti di sviluppo dell'intellettualità stessa, e da questa si devono svolgere necessariamente, se la loro struttura fondamentale non è difettosa, e se non subiscono intralci nel loro corso ... Esattamente parlando, non si può dire che la prosa provenga dalla poesia. Anche dove questa origine apparisce quale fatto storico, come nella letteratura greca, il fenomeno si può spiegare giustamente solo in questo modo: che la prosa è sorta da uno spirito affinato per secoli da genuina e molteplice poesia, e in una lingua che si era in quel modo formata. Ma le due cose sono essenzialmente diverse. Il germe della prosa greca, come quello della poesia, era insito fin da principio nello spirito greco, in grazia della cui individualità l'una e l'altra si corrispondono nella loro impronta peculiare, senza scapito della rispettiva essenza. Già la poesia greca presenta quell'ampio e libero librarsi a volo dello spirito, da cui nasce l'esigenza della prosa ... Le differenze essenziali fra poesia e prosa influiscono naturalmente anche sulla lingua, che sarà poetica o prosaica: e l'una e l'altra ha le proprie peculiarità nella scelta delle espressioni, delle forme e dei nessi grammaticali. Ma molto più netta è la distinzione che deriva non tanto da queste singolarità, quanto da quel tono di insieme che ha il suo fondamento della loro essenza più profonda” — si veda *Scritti di estetica*, cit., pp. 183 e 187-188, e in W. v. Humboldt, *Schriften zur Sprachphilosophie*, cit., § 33, pp. 584-588. Si coglie da quanto citato sopra che il filosofo tedesco credeva nella formazione a-linguistica sia della poesia che della prosa. Su questi temi il pensiero dello Humboldt è tanto più ricco e raffinato di quello un po' meccanicistico dello Steinthal e del Croce.

buona volontà. Il linguaggio della filosofia è intessuto di metafore; questo può disturbare qualche studioso legato ad un'idea di perfezione e di esattezza dell'espressione verbale, ma si deve considerare che non è facile trovare espressioni adeguate per descrivere processi mentali aurorali, coscienti ma non fermati in modo stabile, bensì fissati provvisoriamente con il linguaggio privato delle immagini sensoriali.⁴²

Il Croce ha compreso la sostanza del problema, che cioè l'espressione del pensiero logico è intessuta di metafore e di simboli fungibili, ed è meno legata alla materia, alle impressioni, che si vogliono rappresentare, esprimere, di quel che non sia l'intuizione-espressione nei confronti dei sentimenti che sono la sua materia. Il pensiero logico è dissolubile dalla sua espressione che quindi è sempre provvisoria, come il Nostro già diceva nella citata lettera al Gentile del 28 dicembre 1899:

„L'uomo pensa (logicamente) *sulle parole*, ossia movendo dalle parole; ma per muovere dalle parole, deve abbandonarle, deve frangere l'individuale per cogliere l'universale. Nell'attimo che lo spirito profonda il suo sguardo nella realtà e produce la verità metafisica, non parla, non si esprime, ma, come la verità metafisica nello spirito finito non può non assumere un aspetto individuale, ecco che il risultato del pensiero logico è sempre un'espressione. Si muove dall'espressione per ricadere nell'espressione, si abbandona un'espressione per raggiungerne un'altra.”⁴³

Nel capitolo V della parte teorica dell' *Estetica* del 1902, che in seguito avrà per titolo *Errori analoghi nella Istorica e nella Logica*, il Nostro riprende quel discorso:

„Il concetto, l'universale è in sé, astrattamente considerato *inesprimibile*. Nessuna parola gli è propria. Tanto ciò è vero che il concetto logico resta il medesimo a malgrado del variar delle forme verbali. *Rispetto al concetto*, l'espressione è semplice *segno* o *indizio*: non può mancare, un'espressione dev'esserci, ma questa o quell'altra è data dalle condizioni storiche e psicologiche dell'individuo che parla: la qualità dell'espressione non si deduce dall'indole del concetto. Non vi è un senso *vero* delle parole: chi forma un concetto conferisce egli il *senso vero* alle parole.”⁴⁴

Nella parte storica dell'*Estetica*, il Croce ricorda le tesi dello Steinthal da cui ha preso le mosse:

⁴² Per la sfiducia nei linguaggi naturali, considerati come strumenti difettosi e per l'invenzione di strumenti migliori e di modi simbolici di espressione, depurati dai difetti dei linguaggi naturali, cfr. W. C. Kneale e M. Kneale, *Storia della logica*, Einaudi, Torino, 1972, i capitoli su G. Frege e le pagine su J. Lukasiewicz, pp. 547- 850.

⁴³ Cfr. B. Croce, *Lettere a G. Gentile*, cit., p.71.

⁴⁴ Cfr. B. Croce, *Estetica...*, I ed. cit., p.45; il paragrafo è intitolato *La logica propria*.

„Non è vero – affermò lo Steintal – che non si possa pensare senza la parola: pensa il sordomuto coi segni, pensa il matematico con le formule, in alcune lingue come nella cinese la parte figurativa è indispensabile al pensiero quanto o più della fonica. Qui andava forse oltre il segno, e non stabiliva davvero l'autonomia dell'espressione dal pensiero logico, giacché gli esempi ch'egli cita confermano che non si può pensare senza *espressioni*. Ma efficacemente dimostrava che concetto e parola, giudizio logico e proposizione sono incomparabili. La proposizione non è il giudizio, ma è la rappresentazione (*Darstellung*) di un giudizio: e non tutte le proposizioni rappresentano giudizi logici ... Chi parla, in quanto parla, non ha pensieri, ma linguaggio.”⁴⁵ Il Nostro mette in rilievo anche l'affermazione del filosofo tedesco che „la lingua produce le sue forme indipendentemente dalla logica in piena autonomia” e che „Nell'uomo nasce il linguaggio, perché egli è resistenza verso la natura, dominio del proprio corpo, libertà. „Il linguaggio è liberazione: noi sentiamo ancora oggi che la nostra anima si alleggerisce, si libera da un peso quando ci esprimiamo”⁴⁶

Da quanto si è letto, il Croce, accettando le tesi dello Steintal, chiaramente influenzate dalle teorie agostiniano-francescane sulla propositio in mente, le limita tuttavia al solo pensiero logico, che egli ritaglia arbitrariamente dall'insieme delle attività mentali, sollecitando anche il pensiero del filosofo tedesco che affermava semplicemente che anche l'attività mentale non logica, che il Nostro chiama *intuizione* e lo Steintal chiama *Gedanke*, può non essere verbale e può esistere anche senza espressione.⁴⁷

Si deve anche osservare che il Croce non ci dice come, e servendoci di quale facoltà di quelle da lui accettate, si può costruire il segno e l'indizio.

A chi, come lo scrivente, è fuori dall'ingannevole metafisica del filosofo abruzzese, appare chiaro che l'esperienza del pensiero logico, come tutte le esperienze, è mutevole e per questo necessita sempre di una nuova espressione, che non è mai definitiva.

Abbiamo riassunto in poche pagine le accurate analisi cui abbiamo sottoposto diversi testi crociani in un nostro volume cui sta per seguirne un

⁴⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.349-350 e H. Steintal, *Grammatik, Logik und Psychologie ...*, cit. pp. 153-158, 195.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 350-351 e H. Steintal, *Einleitung in die Psychologie und Sprachwissenschaft*, F. Dümmler, Berlin, 1871, p. 62; *Grammatik, Logik und Psychologie ...*, cit., p.231.

⁴⁷ Cfr. H. Steintal, *Grammatik, Logik und Psychologie ...*, cit. pp. 154-155: „... wir denken oft genug ohne zu sprechen. Wir träumen, und Träumen ist doch ein Denken ... Wer eine Beethovensche Symphonie verfolgt, der denkt, aber ohne Wort”. È qui evidente che il filosofo tedesco usa „Denken” per indicare ogni attività mentale e non solo il pensiero logico, come vorrebbe intendere riduttivamente il Croce, per costruirsi un precedente e per non invalidare la sua assurda riduzione del linguaggio all'attività estetica.

secondo;⁴⁸ abbiamo analizzato molte opere del Nostro nel tentativo di dipanare i dubbi suscitati dalle molte ambiguità della teoria crociana del linguaggio quando si cerchi di applicarla non solo all'arte, ma soprattutto al pensiero logico ed alla rappresentazione dell'attività pratica. Tutto questo allo scopo di tracciare un nostro proprio ed autonomo sentiero, per quanto modesto, che ci consenta di uscire dalla lussureggiante palude, piena di sabbie mobili, che l'ingannevole teoria crociana del linguaggio ha alcinescamente costruito negli anni, attirandovi tanti letterati, filosofi, linguisti e critici d'arte, che vi si sono persi. Ma, come lo stesso Croce ci ricorda in una pagina del suo *Breviario di estetica*, „ai piedi del falso rampolla il vero”.

⁴⁸ Cfr. L. Dondoli, *Genesi e sviluppi della teoria linguistica di Benedetto Croce*- vol. I, n° 22 della „Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche”, Roma, 1988; vol. II, n° 49 della „Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche”, Roma, 1999.

Canclleresca Romana.

O a me carissimo sopra tutti gli altri Scrittori,
 piglia la presente lettera, la quale è secretissima
 ma guardia de le mie penne, & con istudioso pas-
 so secretamente alla mia amata la presenta, et
 pregala che alla risposta niuno indugio ponga.

A b c d e f g h i k l m n o p q r s t
 u x y Z a & d z
 y.

Johannes Baptista Palatinus Romanus
 Cuius, Scribebat Roma.

Anno Domini.
 M. D. Lxv.